

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Educazione Istruzione.** — La Certosa di Trisulti.

**Religione.** — Vangelo della domenica I d'Avvento.

Le colonie dello Stato di Santa Catharina.

**Beneficenza.** — Opera Pia Catena.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Diario.

## Educazione ed Istruzione

LE OASI DELLO SPIRITO

### La Certosa di Trisulti

Parto di buon'ora da S. Francesca, quando ancora il mondo riposa nelle brume, nell'ora antelucana in cui il cielo si tinge di un tenue color di rosa.

In mancanza di un *sauro destrier degli inni*, mi contento di un modesto somarello che mi porta nella via scassosa con un passo lento e sicuro, con un ritmo regolare.

Si sale continuamente attraverso i monti e ampie vallate. Il paesaggio è bello, pieno d'incanto e di poesia; le vette dei monti si slanciano superbamente nell'immensità del cielo, verso un più libero spazio, scervo di passioni, di odi, di soperchierie e di vendetta. Quei monti sono assaliti da una irrefrenabile follia di salire verso l'alto, e ricevere per i primi, il più cocente, forse il più libero bacio del sole. Hanno fretta di giungere, temono di essere soffrattati nell'ascensione.

Tutto è puro, giovane, fresco, sereno sotto questo gran cielo mite. Solo qualche nuvoletta bianca sale nell'orizzonte, su la vetta dei monti.

Si sale attraverso il paesaggio pittoresco. Dai campi, dalle capanne, dai ruscelli, dai boschi risuonano liete canzoni; alla poesia dell'azzurro del cielo si sposa giulivamente il canto verde dei campi.

Si sale, si sale ancora finchè si giunge alla valle di S. Nicola, assai vasta e ben coltivata.

L'altipiano si stende maestoso dopo la salita, coi prati in fiore, con un fremito leggiadro dell'erba alta e dei rami degli alberi, carezzati da un lieve a-

lito profumato come di fanciulla, nel cinguettio delizioso degli uccelli.

A destra una folta boscaglia attrae lo sguardo. Le fughe interminabili dei tronchi alti e dritti, gli uni esili, gli altri colossali, assumono forme strane e destano nella mente dell'osservatore le più curiose immagini. Sono talvolta colonnati che si perdono lontano, sono misteriose navate di templi mostruosi, sono coorti di giganti arrestate da un subitaneo, arcano comando. Non v'è fantasia ferace di architetto che non abbia qualche superba ispirazione da rapire allo spettacolo della vergine natura.

Più oltre, perduti nella solitudine, spiccano i ruderi del Monastero di S. Nicola, vescovo di Mira, dove un tempo risuonò il puro canto di centinaia di vergini innocenti: il solo cantico che attraverso tanti secoli abbia rotto il silenzio della valle alpestre e solitaria. Fu però una poesia di breve durata. Le figliuole di S. Benedetto, il gran Patriarca di Occidente, verso la metà del secolo XIV, lasciarono per sempre la mistica solitudine. Il monastero abbandonato, in breve fu ridotto ad un cumulo di rovine. Un'umile chiesetta, con un bel quadro di stile bizantino, è rimasta lì a testimoniare ai secoli l'ardore serafico che un tempo rifulse in mezzo a questa calma idilliaca, a questa tranquillità solenne.

Pochi passi ancora e ci si offre allo sguardo la magnifica Certosa. Una grande allata ci divide, in fondo alla quale scorre il fiume Cosa. Prima di proseguire nel cammino, fermiamoci a contemplare il superbo panorama che ci si stende dinanzi agli occhi.

L'orizzonte si allarga con ampiezza di linee e magnificenza di tinte, pieno di inespugnabili sfumature e contrasti di verde e di azzurro, ora lievi, ora forti, e caldi, con riflessi d'oro e di porpora, sotto il sorriso di un cielo infinito. E' una scena estesa, varia, multiforme, affascinante; è un insieme di paesaggi pittoreschi che formano una armonia stupenda, in guisa che l'asprezza dei monti, il sorriso dei poggi, lo smeraldo delle valli, la flessuosità delle colline si fondono e si congiungono come in un abbracciamento di amore che rivela l'unità meravigliosa e la concordia artistica di tutto il creato. Si contempla a lungo lo spettacolo, penetrati dalla

sua profonda bellezza. Tutto è bello qui: il canto degli uccelli, il mormorio delle acque, la calma della valle, il silenzio dei boschi danno l'idea di un luogo voluttuoso, incantevole, in cui l'anima si apre ai sogni più lieti.

Trisulti, in mezzo a questa cornice splendida di tutti i colori, dolce di tutte le mezze tinte, bella in tutte le seduzioni, appare deliziosamente come una mole maestosa che mette sul bruno delle roccie e sul verde dei boschi, un solenne fastigio di bianchi e di fulgori. Il fabbricato brilla, lampeggia, investito dalla luce del sole che sembra si riversa in fiumi d'oro sulla magnifica Certosa. Per abbracciarne tutta la bellezza, bisogna contemplarla dall'altura di Civita. L'impressione grande riesce rafforzata la considerazioni che si offrono spontanee alla mente.

Affacciandosi alla rocciosa altura di Civita, dalle forme rosee e severe, un'esclamazione di lieta meraviglia erompe spontanea dal petto e accompagna il volo ampio dello sguardo sul panorama incantevole che si spiega dinanzi agli occhi superbamente. Immensa nel verde delle foreste, in mezzo a questa solitudine sterminata, la mirabile Certosa si presenta come una bella maga addormentata.

In basso il fiume Cosa, nella pace solenne, si è scavato un corso sinuoso nel vivo calcare, e procede imponente e spumeggiante in mezzo a un impetuoso caos di rocce che vorrebbero arrestare il corso violento. Le onde si infrangono senza posa, ricadendo in fiocchi di spuma bianca. Quanta poesia emana dal rumore cadenzato di quelle acque! E' tutta una dolce e limpida melodia che pare scaturisca per virtù meravigliosa dagli intimi recessi fluviali. Quel mormorio sembra una perenne canzone nuziale che culli i sogni della bella addormentata.

Assai grazioso e pieno di poesia, a mezzogiorno della Certosa, scendo verso il fiume Cosa, si offre allo sguardo il Santuario delle Cese, meta di frequenti pellegrinaggi dei paesi vicini. Quella vista affascinante, domina l'immaginazione, crea le illusioni, le fantasie più meravigliose, trasportando in una regione ultramontana.

Il monte Rotonaria da questa parte scende giù quasi a picco, orrido e vertiginoso fino quasi al piede della valle ove corre impetuoso il fiume Cosa. La chiesolina sorge pittorescamente nel cavo della roccia, la cui apertura può misurare cinquanta metri di larghezza per trenta di altezza.

Al disopra un masso enorme ha una lieve inclinazione sul dinanzi, così che al primo vederlo, si ha la terrificante visione che esso si stacchi dal monte e piombi, mostro terribile, a sconvolgere la gola sottostante in una convulsione di cataclisma immane. Nel ripiano brevissimo dove la roccia per quindici o sedici metri si incurva come a rientrare nella montagna, si addossa alla parete l'umile cappella bianca dalle linee semplici, dove si venera la prodigiosa immagine della Madonna delle Cese.

Serve di comunicazione con la Certosa una

strada ripida, ma abbastanza comoda, che dal 1883 è venuta a sostituire la pericolosa scalinata, scavata nelle irregolarità della roccia, dal lato destro del Santuario.

La Certosa è addossata alle falde del monte Rotonaria, che si presenta maestoso e severo all'osservatore, formando una veduta invidiabile. E' uno spettacolo magnifico ed imponente sia quando le nubi l'avvolgono o le nebbie vaporose scherzano intorno alla cima sovrana, come pure quando l'aria pura e il sole lo recinge sfolgorante. Quella vetta si profila nell'orizzonte infinito, e sembra raggiungere i limiti estremi in cui la realtà si confonde col sogno. Su quell'altura è una calma profonda, un silenzio grave, rotto a quando a quando dal grido lugubre e stridente di qualche uccello di rapina che si libra nell'aria, molto in alto...

Regina dello spazio e della solitudine, sul punto culminante, si eleva una croce gigantesca, che sfida le folgori e il ruggito delle tempeste: una croce di ferro che disegna negli azzurri la grande illusione di un mondo migliore del nostro.

All'intorno della Certosa, dove nessuna mano si interpone a impedire o a favorire la vegetazione sul terreno roccioso, che il raggio del sole accende con assidua vampa, cresce una selvaggia e confusa famiglia di piante, che si diffondono in forme bizzarre e con le tinte più varie.

In mezzo a quel bosco è tutta una vita che si agita e fremito: rami che si curvano leggiadramente agli aliti del vento, fusti dritti che si confondono, si addensano nella chiara trasparenza dell'aria.

Dalla collina di Civita si scende giù nella valle del Cosa. Il luogo è ridente e corso da fresche aure stimolatrici dell'appetito.

Oltrepassato *Ponte dei Santi*, la via sale rapidamente sul monte Rotonaria. In un'ora e mezza di erta, ma amena salita, fra scogli rocciosi, fra macchie e boschi, si giunge su un ampio ripiano, nel mezzo del quale sorge pittorescamente la Certosa di Trisulti.

Poco prima di giungere alla Certosa, la nostra attenzione è richiamata da *la grotta di San Domenico*, scavata naturalmente nella viva roccia, larga m. 4.50. Nel 1683 lo speco fu fatto chiudere a forma di cappella dal priore Cacciamani, il quale vi fece costruire anche un altare nell'interno.

Qui vi negli ultimi anni del secolo X si ritirò Domenico da Foligno, già monaco benedettino.

Nel 999, cedendo alle istanze di alcune pie persone che desideravano seguirlo nella disciplina monastica, fondò una badia nelle vicinanze della sua grotta, presso una sorgente d'acqua limpidissima, dedicandola a S. Bartolomeo Apostolo.

S. Domenico rimase nella Badia di Trisulti dodici anni. In seguito passò a Sora per una nuova fondazione, la badia di S. Domenico, dove morì il 22 gennaio 1031.

I monaci benedettini abitarono il monastero di S. Bartolomeo quasi duecento anni, finché, venuta

meno la disciplina e diminuiti di numero, Innocenzo III sostituiva ad essi i figli del novello Ordine fondato da S. Brunone: i Certosini. I locali della vecchia abbazia erano troppo angusti per la nuova famiglia di religiosi, la quale ideò di fabbricare di sana pianta una nuova Certosa, nel luogo dove attualmente l'ammiriamo. Per la nuova costruzione si servirono in gran parte del materiale ricavato dalla demolizione del chiostro benedettino di S. Bartolomeo e dei fabbricati annessi, lasciando la sola chiesa badiale, che, sfidando le ingiurie del tempo, è giunta sino a noi. Sono visibili tuttora i notevoli avanzi della vecchia badia: da quei ruderi su può argomentare che il fabbricato doveva essere abbastanza vasto.

Scarso è il materiale relativo alle origini di Trisulti. La Certosa di S. Maria di Casotto, nel Piemonte (diocesi di Alba), dovette somministrare la prima famiglia trisultina e il priore destinato a governarla.

Un antico documento conservatoci dal Marucci nei suoi *Annales Trisultani* (ms. del 1691,) ricorda il numero dei religiosi, il nome del priore, e perfino il numero dei famigliari e delle cavalcature venute da Casotto con il giorno preciso del loro ingresso conventuale in Trisulti: « *die quarta ante festum S. Michaelis, hebdomadae feria V, indict. II, Incarnationis Dominicae 1208* (alcuni leggono 1204), *Pont. Domini Innocentii pp. III, anno IX (25 settembre 1208), intravit conventualiter Ordo Cartusiae in domum S. Bartholomei Ap. de Trisulto antea scilicet Nigrorum Monachorum* (Benedettini). *Intravit autem in Monachis quidem cum Priore Rodulpho numero decem et octo, cum famulis vero duodecim; super hos, quatuor fuerunt ante ad loci custodiam destinati, quibus com superioribus computatis 34 fit numerus personarum; et hoc absque equitaturis et famulis jam dictorum quatuor conversorum* ».

L'avvenimento mirabile è ricordato anche in un grandissimo quadro posto nell'interno della chiesa, sulla porta d'ingresso, figurante Innocenzo III che conduce i Certosini di Casotto al possesso di questo monastero.

La chiesa fu consacrata il 17 luglio 1211 dal menzionato Pontefice Innocenzo III, il quale, come si rileva da una iscrizione posta nell'interno del tempio, aveva sostenuto tutte le spese necessarie per la nuova costruzione, prelevando somme non lievi dal tesoro di S. Pietro:

*Innocentius PP. III — Domum hanc Divo Bartholomeo Apost. sacram — Aere apostolico excitatam absolutam ornatam — ob insignem eremiticam visionem, voti compos — Carthusiensi Ordini donavit — Anno Domini MCCIV.*

La Certosa si presenta come un insieme di edifici riuniti su una vasta area.

Innanzi all'ingresso si apre un bel piazzale, dove sgorga da un mascherone, acqua abbondante e freschissima, proveniente dai vicini monti.

Appena entrati, si scende nell'ampio fabbricato mediante una lunga gradinata fiancheggiata da

mura di travertino. A sinistra si apre un belgiardinetto simpaticamente vario di fiori, nelle aiuole e negli ornamenti. In mezzo a tutto questo verde spicca il piccolo, ma elegante edificio destinato alla farmacia, costruito negli inizi del secolo XVIII.

La farmacia ed il salottino adiacente sono riccamente ornati da pitture umoristiche di Filippo Balbi, piene di grazia e di genialità. Bellissima il ritratto di fra Benedetto Ricciardi, farmacista della Certosa, carissimo al Balbi, il quale volle dipingere ad olio sul muro il buon vecchio nell'atto di uscire dalla sua cella per ricevere i visitatori.

Non meno attraente la famosa testa anatomica, inviata dal Balbi nel 1856 all'esposizione di Parigi. Nell'insieme ha un non so che di dantesco e di michelangiolesco. L'insigne pittore ha riprodotto in questo magnifico dipinto tutti i muscoli, tutti i tendini, tutti i movimenti della carne mediante figure umane nude, riunite nelle posizioni più naturali e più ardite.

Il dipinto, veramente bello, era considerato dal Balbi stesso come il suo capolavoro, tanto che soleva spesso ripetere con compiacenza: « Dal divin Michelangiolo in poi di questi lavori non se ne sono più fatti ».

Davvero che quel gran numero di figure potrebbero popolare una bolgia dell'inferno dantesco!

L'attenzione del visitatore è attirata da una graziosa colonna di porfido donata alla Certosa nel 1880 dal cardinale Teodoli. Vicino spicca, dipinta su musola, una graziosa testa di vecchio sorridente.

Usciamo dalla farmacia per visitare il tempio. La chiesa, dedicata a S. Bartolomeo apostolo, iniziata sui principii del sec. XIII dai famosi artisti comacensi, è venuta svolgendo attraverso i secoli, la lirica delle sue linee eleganti e maestose. E' in una sola navata lunga m. 30, larga m. 9, alta circa m. 15.

La facciata, quale la vediamo ora, fu eseguita nel 1758 dal P. Bedini, priore della Certosa.

L'interno della chiesa non ha conservato nulla dell'antica severità e nudità, presentandosi ora elegantemente rivestita di marmi e di quadri di pittori insigni.

Nelle pareti laterali si ammirano quattro quadri grandissimi, che dobbiamo al pennello di F. Balbi

Errando nel tempio l'occhio corre subito, involontariamente, sul dipinto riguardante la strage dei Certosini in Inghilterra avvenuta a Londra il 14 maggio 1535 sotto Arrigo VIII. Come sfondo, quasi diafana, lontano lontano, nella penombra, sorge la Certosa. Nel mezzo della scena un cavaliere dall'atteggiamento nobile e fiero, addita ai suoi soldati la Certosa. Questi, udito il comando, corrono in quella direzione, si avventano con ferocia sui poveri monaci, facendone un orribile massacro.

Non meno commovente è il quadro della parete di fronte, riprodotto la strage dei Maccabei.

La scena biblica è stata presa nel punto più drammatico. Da un lato: l'ara di Apollo circondata da sacerdoti biancovestiti, cinta la fronte di corone, che preparano i sacrifici. A pie' dell'ara, quattro dei

Maccabei giacciono vittime immacolate, tutti in posizioni diverse e difficilissime. Un altro è ferito mortalmente sulla schiena. Accanto un altro dei fratelli si divincola fra le mani di un moro che con le tenaglie cerca di strappargli la lingua. A sinistra, assiso sul trono, il fiero monarca Antioco, circondato da' suoi scherani, addita al superstite Maccabeo il simulacro di Apollo. In mezzo a tanta strage, la madre, addolorata, ma senza versar lacrime, serena nello sguardo, esorta l'ultimo dei suoi figli ad incontrare coraggiosamente la morte, ripetendogli le parole bibliche: *Peto, nate, ut aspicias ad Coelum.*

Un terzo quadro posto a destra del presbiterio rappresenta San Brunone che fa scaturire l'acqua dalle rocce del monte Chartreuse, quando, negli albori della vita religiosa, i suoi compagni soffrivano la sete.

Meglio riuscito e più movimentato è il quadro che sta di fronte, riprodotto Mosè che opera lo stesso miracolo di S. Brunone. La maestosa figura di Mosè, raggianti di luce e di maestà, forma come il centro di tutta la scena. All'intorno un popolo numeroso si muove e si agita: quel medesimo popolo che, poco prima, aveva parlato del suo duce, perchè l'aveva tratto in quei luoghi a morir di sete. Bellissima tra le altre la figura di una madre che, seduta a terra, in dolce atto di amore, sorregge un bambino, lo accarezza e lo guarda con rara espressione di sentimento. Quanto affetto in quello sguardo!

Altri quadri numerosi sono sparsi qua e là nelle pareti della chiesa, che si presenta come una vera pinacoteca. Fra le altre, le tele del cavalier d'Arpino (1560-1640), mirabili per l'armonia delle tinte e l'espressione dei volti.

Accanto alla chiesa sorge il cimitero della Certosa di dimensioni non molto vaste (18 per 13 e mezzo). E' composto di quattro grandi loculi sepolcrali, ove si tumulano i religiosi senza alcuna distinzione.

Nel mezzo da una gran croce dritta e immobile nell'aria, scende una pace mistica, una dolcezza pura che dà all'anima un senso di riposo dolce e soave!

Terminiamo la nostra visita con un'occhiata al chiostro. Oltremodo gaio si presenta allo sguardo del visitatore il chiostro della Certosa, pieno di serenità e di misticismo. Il lungo e maestoso porticato, l'architettura severa ed elegante, le aiuole, ricche di erbe e di fiori, le fontane fluenti acque saluberrime, tutto concorre a renderlo amenissimo e incantevole.

Il suolo è ricoperto da una vera esuberanza di fiori smaglianti e varii, che prodigano all'aria l'alto voluttuoso del loro profumo delicato e penetrante. Dovunque è un tripudio di vita e di vigore. E la vita quotidianamente si rinnova: si vedono cadere delle foglie secche e altre, turgide di linfa, aprirsi; dei fiori appassire ed altri sbocciare. Foglie e fiori cadono per dissolversi e alimentare nuove generazioni di fiori e di foglie.

E' tutta una laude arcana e innamorata che dal seno della gran madre si slancia veemente incontro al sole che la feconda.

Questa è la meravigliosa Certosa di Trisulti. Qui, più che altrove, si sente la verità delle parole di Jean-Francois Ducis, il poeta tragico della Francia: « Che calma! che deserto! In una pace profonda non sento più muggire le tempeste del mondo... Il mondo è sparito, il tempo si è fermato: Eternità sei tu che cominci per me?.... »

VINCENZO QUATTROCIOCHI.



## Religione

### Domenica prima d'Avvento

#### Testo del Vangelo.

*Uscito Gesù dal Tempio, se n'andava. E se gli appressarono i suoi discepoli per fargli osservare le fabbriche del tempio. Ma egli prese a dir loro: Vedete voi tutte queste cose? In verità io vi dico, non resterà qui pietra sopra pietra senza essere scompagnata. Ed essendo Egli a sedere sul monte Oliveto, se gli accostarono i discepoli di nascosto, e gli dissero: Di' a noi quando succederanno queste cose? e qual segno avremo noi della tua venuta e della fine del secolo? E Gesù rispose e disse loro: Badate che alcuno non vi seduca. Imperocchè sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre. Badate di non turbarvi: conciossiachè bisogna che queste cose succedano; ma non finisce qui. Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno; e vi saranno delle pestilenze, e carestie, e terremoti in questa e in quella parte. Ma tutte queste cose sono il principio dei dolori. Allora vi getteranno nella tribolazione e vi faranno morire; e sarete odiati da tutte le nazioni per causa del nome mio. E allora molti patiranno scandali, e l'uno tradirà l'altro, si odieranno l'un l'altro. E usciranno fuori molti falsi profeti, e sedurranno molta gente. E per essere soprabbondata l'iniquità, raffredderassi la carità in molti. Ma chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo. E sarà predicato questo Vangelo del regno per tutta la terra, per testimonianza a tutte le nazioni, e allora verrà la fine. Quando adunque vedrete l'abbominazione della desolazione, predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge comprenda): Allora coloro che si troveranno nella Giudea, fuggano ai monti, e chi si troverà sopra il solaio, non scenda per prendere qualche cosa di casa sua, e chi sarà al campo, non ritorni a pigliar la sua veste. Ma guai alle donne gravide, o che avranno bambini al petto in quei giorni. Pregate perciò che non abbiate a fuggire di verno o in giorno di sabato. Imperocchè grande sarà allora la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo sino a quest'oggi, nè mai sarà. E se non fossero accorciati quei giorni non sarebbe uomo restato salvo; ma saranno accorciati quei giorni in grazia degli eletti. Allora se alcuno vi dirà: Ecco qui, o ecco là il Cristo: non date retta. Imperocchè usciranno fuori*

*de' falsi cristi e de' falsi profeti, e faranno miracoli grandi e prodigi da fare che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti. Ecco io ve l'ho predetto. Se dunque vi diranno: Ecco che egli è nel deserto: non vogliate movervi: Eccolo in fondo della casa, non date retta. Imperocchè siccome il lampo si parte dall'oriente, e si fa vedere sino all'occidente; così la venuta del Figliuolo dell'uomo. Dovunque sarà il corpo, quivi si raduneranno le aquile. Immediatamente poi dopo la tribolazione di que' giorni, si oscurerà il sole, e la luna non darà più la sua luce, e cadranno dal cielo le stelle, e le potestà de' cieli saranno sommosse. Allora il segno del Figliuolo dell'uomo comparirà nel cielo; e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra e vedranno il Figliuolo dell'uomo scendere sulle nubi del cielo con potestà e maestà grande. E manderà i suoi angeli, i quali con tromba a voce sonora raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un'estremità dei cieli all'altra. Dalla pianta del fico imparate questa similitudine: quando il ramo di essa intenerisce, e spuntano le foglie, voi sapete che la state è vicina: così ancora, quando voi vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino alla porta. In verità io vi dico, non passerà questa generazione, che adempite non siano tutte queste cose. Il cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno e a quell'ora nessuno lo sa, nemmeno gli angeli del cielo, eccetto il solo Padre. E come (fu) ai tempi di Noè, così sarà ancora al venire del Figliuolo dell'uomo. Imperocchè siccome nei giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando e bevendo, sposando e dando a marito le donne, sino a quel giorno che Noè entrò nell'arca, e non si detter pensiero, fino a tanto che venne il diluvio, e uccise tutti; così sarà alla venuta del Figliuolo dell'uomo. Allora due saranno in un campo: uno sarà preso, e l'altro abbandonato. Due donne saranno a macinare al mulino; una sarà presa, e l'altra abbandonata. Vegliate dunque perchè non sapete a che ora sia per venire il Signor vostro.*

(S. MATTEO, Cap. 24)

### Pensieri.

Noi abbiamo una grande facilità a confondere ciò che va tenuto distinto; tanto più quando questa confusione torna a nostro comodo. A noi piace immaginare Dio buono, immensamente buono, sempre buono: noi amiamo tuffarci in questo immenso orizzonte della bontà di Dio, senza alcuna restrizione, senza alcun limite, senza alcuna mistura di altri sentimenti.

Sì, Dio è buono, ma Dio è anche giusto; Dio è buono; versa sopra di noi tutti i suoi beni; premia chi fa bene; ma Dio è giusto; e se vede il male, dove vede il male, è spiacente, e castiga. Se non castiga al presente, state certi, castiga nel futuro; e tanto più terribile, irrevocabile sarà il suo castigo nel futuro, quanto più fu grande la sua pazienza, la sua tolleranza nel presente.

E' la grande verità ricordata nell'odierno Vangelo. Verrà la fine del mondo: i vivi ed i morti, i

buoni e i cattivi, tutti risorti, verranno chiamati dinanzi al giudizio di Cristo.

Il giudizio universale mette tutte le cose a posto.

\*\*\*

Dio lancia l'umanità sulla faccia della terra. Dio dà all'uomo un gran compito, quello di fare il bene; di farlo bene; di farlo sempre; di farlo senza alcun limite nella sua ascensione. La perfezione dell'uomo abbia per limite la perfezione di Dio, cioè sia infinita.

Un secondo esempio determina meglio, rende più facile questa imitazione. Dio si è incarnato; è disceso sulla terra; il dovere generico del bene si accompagna al dovere speciale della espiazione, per redimere l'uomo peccatore; il dolore si mescola alla vita di Dio, il dolore si impone alla vita dell'uomo.

Non basta più all'uomo imitar Dio; bisogna che imiti Dio redentore; bisogna che imiti Cristo. L'imitazione di Cristo è il dovere, l'essenza della perfezione dell'uomo.

Chi si salverà? Chi avrà imitato Cristo; chi sarà trovato conforme all'immagine sua. L'imitazione di Cristo è la condizione della salute dell'uomo.

Che compito nobile, grande!

La grandezza del compito, determina la grandezza del castigo in chi non l'avrà adempito.

\*\*\*

Questo giudizio di confronto tra l'anima umana e Dio è ciò che costituisce il giudizio universale, ricordato nell'odierno Vangelo.

Che gioia in quel giorno pei buoni, che terrore pei cattivi!

Tutto l'apparato esterno dell'atto, la terra che si scuote, i cieli che si turbano, il sole e la luna che si oscurano, i morti che risorgono, non sono che una manifestazione, una preparazione, della grandezza dell'atto.

Pensiamo all'atto.

\*\*\*

Quale sarà allora per noi quel giorno? Sarà quello che lo prepariamo noi al presente.

Se avremo imitato Cristo, saremo felici; se non lo abbiamo imitato, saremo giudicati, condannati, saremo infelici per sempre.

Quel giorno verrà; verrà per necessità intrinseca delle cose; verrà anche se non fosse stato annunciato; ma fu annunciato con una solenne profezia di Cristo. Avverrà la fine del mondo, egli disse, come avverrà prima che passi questa generazione, la caduta di Gerusalemme. Quelle parole erano dette da Cristo l'anno 33 dell'era volgare. L'anno 70, Gerusalemme, conquistata dai Romani, era un cumulo di rovine.

Il giorno del giudizio verrà: saremo giudicati tutti; saremo giudicati di tutto; saremo giudicati dinanzi a tutti.

Saremo giudicati tutti. Non pensi alcuno di poter sfuggire da questo giudizio: grandi e piccoli, uomini e donne, sapienti e ignoranti, ricchi e pove-

ri, increduli e credenti, tutti, tutti, come un'immensa fiumana, saranno trascinati dinnanzi a Cristo. Tutti furono creati e redenti da Dio; tutti devono tornare a Dio, e subire il suo giudizio. E' il giorno più grandioso dell'umanità: prima l'umanità si trovò divisa nel corso dei secoli, su tutta la faccia della terra: dopo il giudizio l'umanità sarà divisa nelle due grandi dimore, separate l'una dall'altra, il cielo e l'inferno. Nel giorno del giudizio universale, sarà tutta presente in un luogo solo. Che quadro immenso, dolce e insieme terribile! Michelangelo solo poteva degnamente dipingerlo.

Saremo giudicati di tutto. Nessun atto sfuggirà al giudizio di Cristo. Quel giudizio non sarà un giudizio successivo, faticoso, incerto: sarà improvviso, completo. Da una parte Cristo, l'immagine: dall'altra parte, l'uomo, l'imitazione. L'anima sarà dinanzi a Cristo; guarderà Cristo, guarderà sè: in questo atto di confronto sta il giudizio. Chi è trovato conforme all'immagine di Cristo sarà salvo; chi non è trovato conforme, non ha bisogno di essere condannato: si condanna da sè.

Saremo giudicati dinnanzi a tutti. Noi vedremo i peccati degli altri, gli altri vedranno i peccati nostri. Non saranno più possibili le finzioni, le menzogne. E' un omaggio dovuto alla verità. Saranno strappate tutte le maschere. Quali sorprese, quale confusione! Quanti che ora sono tenute perle di virtù, perchè hanno saputo nascondersi sotto il velo dell'ipocrisia, compariranno in realtà quali sono, ladri, adulteri, calunniatori!

Ma vi saranno le sorprese in altro senso. Quant'è persone che ora sono sconosciute nella loro virtù, che sono dimenticate, che sono disprezzate, perseguitate, compariranno nella bella luce della loro imitazione di Cristo, virtù segrete, virtù umili, ma virtù vere, virtù praticate e conservate, senza debolezze, senza defezioni, senza chiedere compensi, senza ostentazioni: che gioia per l'anima, trovandosi dinnanzi a Cristo, e ricordando le sue parole: *imparate da me che sono mite ed umile di cuore*, il constatare che essa fu simile a Cristo nel passato, ed ora è simile a Cristo nel presente! Che gioia per lei, che sorpresa, che invidia per gli altri!

\*\*\*

*Venite a me benedetti... Via da me maledetti...*

Ecco le ultime parole che suggellano la vita dell'umanità.

Nessuno potrà sfuggire dall'udire l'una o l'altra di queste parole.

L'udire l'una o l'altra dipende da noi.

Chi non vorrà scegliere, chi non vorrà prepararsi la bella parola: *venite, o benedetti?*

La parola è bella; la condizione per meritarsela direi che è più bella ancora.

E' bello Cristo, nel suo amore, ne' suoi dolori?

Imitatelo. L'imitazione di Cristo sulla terra è la condizione dell'ingresso nel cielo.

L. V.

## Le colonie dello Stato di S.<sup>ta</sup> Catharina

(Continuazione del numero 34).

Nella colonia vi è una cooperativa di consumo che conta circa 110 soci e dispone di due magazzini situati l'uno nella sede, l'altro nel nucleo Hercilio Lux, che incontrano molto favore. Vi è pure, annesso, una specie di consorzio agrario che fornisce ai soci sementi, e vende o dà in prestito attrezzi rurali e macchine agricole.

Le scuole scarseggiano in quel di Cresciuma: quella ricordata delle Suore, ed un'altra scuoletta nella prima linea, sono le sole sussidiate dal R. Consolato. La scuola sarebbe desiderata in molte località come ad esempio a Rio Maina, ove sono 40 famiglie, a S. Donato nella prima linea ove sono 20: alcune già esistenti come quelle di Morro Esteo e della terza linea avrebbero bisogno di essere aiutate, altrimenti danno risultato scarso e hanno vita breve ed interrotta. In questi luoghi ove manca ogni scuola, ed ove la scuola italiana sarebbe desiderata, e solo non si ha per mancanza di mezzi, sembra che con spesa relativamente moderata si potrebbero impiantare numerose ed efficaci scuole italiane.

NUOVA VENEZIA.

I nuclei di *Nuova Belluno*, *Nuova Treviso*, *Jordao* e *Belvedere* situati nel municipio di Urussanga, fanno parte della colonia di *Nuova Venezia*, la quale ha i suoi terreni divisi fra il municipio suddetto e quello di Araranguà: il nucleo centrale appartiene a quest'ultimo, il confine fra i due municipi, arrivando proprio vicino alle prime case.

A differenza delle colonie fino ad ora menzionate, che furono fondate per conto dello Stato, Nuova Venezia è un esempio di colonizzazione privata. Sorse nel 1891 per opera della « Compagnia Metropolitana » di Rio de Janeiro, la quale volle approfittare del decreto emanato in Brasile il 28 giugno 1890, detto legge Glicerio, dal nome del proponente, il quale accordando agli immigranti grandissime facilitazioni, come pagamento del viaggio, sussidi, protezioni, rimpatrio in casi determinati, ecc., ed accordando premi alle Compagnie di Navigazione ed alle Società colonizzatrici, provocò una forte corrente immigratoria dall'Europa per il Brasile.

La Compagnia si era allora impegnata col Governo Federale a introdurre nel Brasile un milione di immigranti, ed intendeva che Nuova Venezia fosse la prima di una serie di colonie che avrebbe costituita. Viceversa, diminuita ben presto l'immigrazione, essa non potè mantenere i suoi impegni, e Nuova Venezia fu la sola colonia da essa fondata.

Il territorio di questa colonia, di oltre 30.000 ettari, è situato in parte sulle colline, in parte nella pianura leggermente ondulata che si stende verso il sud-est dello Stato: quest'ultima parte è fertilissima e tutta irrigata.

Le condizioni fatte dalla Compagnia ai coloni furono discrete: i lotti, di estensione eguale a quel-

la delle colonie governative, cioè dai 20 ai 30 ettari, furono addebitati ai coloni ad un tasso di 15 a 20 *milreis* (allora equivalenti a 15 o 20 lire: al cambio attuale sarebbero da 20 a 30 lire) per ettaro; la casa venne computata 120 *milreis* (allora 120 lire); si noti che tali valori sono tutt'ora rimasti press'a poco eguali.

Gli inizi della colonia furono molto promettenti, la Compagnia aveva impiantata sul luogo un'amministrazione ben montata, provvedeva all'assistenza sanitaria e si occupava di aprire strade e dar vita alle industrie e ai commerci.

Ma nel 1905 non potendo, come abbiamo accennato, più oltre continuare l'introduzione di nuovi immigranti, essa ridusse tutti i servizi della colonia, e si limitò a mantenere alcuni impiegati per regolare le penenze dei coloni ed esigere i debiti.

Da quell'epoca le condizioni della colonia hanno incominciato a declinare, e si trovano adesso in una stasi penosa. Motivo principale della poco florida situazione di Nuova Venezia è la mancata esecuzione dei progetti di costruzioni stradali che già erano stati fatti dalla Metropolitana; senza di quelle, la colonia che pure ha, come abbiamo detto, terreni più fertili di tutte le altre, data la sua posizione, lontanissima da ogni mercato, si trova ad essere quasi completamente priva di commercio.

#### *Vie di comunicazione e commercio.*

Nuova Venezia dovrebbe comunicare con Araranguà per mezzo di una strada lunga 35 chilometri che segue il Rio Mãe Luzia (Madre Lucia), ma questa è pessima: è assai più conveniente la via fluviale, sebbene per circa 20 chilometri il detto Rio sia navigabile solamente da leggere canoe; perciò il commercio con Araranguà è minimo.

Altra comunicazione la colonia avrebbe con Minas, stazione ferroviaria terminale della linea Donna Teresa Cristina, ma ne dista 44 chilometri di strada, in molti punti cattiva. Solamente i nuclei di Jordao, Belvedere, Treviso, si avvantaggiano del commercio per codesta via. Il nucleo di Nuova Belluno comunica anche con Cocal per mezzo di una strada lunga 14 chilometri.

Nè di maggior vantaggio al commercio di Nuova Venezia è il sentiero che, attraverso i boschi e le colline, passando per la frazione detta Rio Maina, la congiunge a Crescuma.

La principale via commerciale di Nuova Venezia è attualmente quella che la congiunge ad Urussanga, passando per San Martino, per Nuova Belluno e per Rio Caethè. Ma questa pure è in condizioni disastrose; lunga 27 chilometri, ha salite e discese continue e fortissime ed il piano stradale in pessimo stato; ad ogni passo salti, sporgenze, buche profonde, che fanno sobbalzare e sfasciare anche i carri primitivi e robustissimi dei coloni. In inverno poi, specialmente nei tratti in cui attraversa i boschi, si formano pantani profondi che mettono al rischio di essere inghiottiti animali e carriaggi.

Il mestiere del carrettiere è divenuto in que-

sta strada così faticoso ed aleatorio che si trovano pochi che vogliano esercitarlo.

Così succede che mentre i prodotti pagano pel trasporto da Urussanga al porto di Laguna circa 200 *reis* l'*arroba* (misura corrispondente al peso di 15 kg.), da Nuova Venezia a Laguna pagano da 600 a 800 *reis* l'*arroba*.

Si osservi che il granoturco, il prodotto principale delle colonie, si paga in Laguna in media *milreis* 3,500 (circa 5 lire) al sacco di 60 chilogrammi, e facilmente si comprenderà come sovente da Nuova Venezia non conviene neppure mettere in commercio i prodotti.

I coloni si recano dal commerciante, gli offrono sacchi di riso e di granturco, per avere in cambio qualche meschino oggetto di prima necessità, un secchio, un po' di stoffa di cotone per vestirsi, e talvolta vedono rifiutarsi perchè il commerciante ha già troppi di quei prodotti.

(*Continu*)

La «Formica» sente quest'anno il dovere di riunire un raccolto eccezionalmente triste è la condizione di tanti poveretti che il flagello della guerra, sebbene lontano dal nostro Paese, ha pur duramente toccati di contraccolpo.

Quindi per poter non solo proporsi, ma riuscire realmente a lenire miserie nuove, senza privare di soccorso le antiche e costanti, fa vivo appello alle benefiche collettrici affinché si impegni fra loro una nobile gara, animando a lor volta di rinnovato entusiasmo le singole «Formiche».

Possa così la distribuzione per il prossimo Natale essere specialmente generosa e tanto più meritoria riuscirà l'opera individuale e collettiva se costringerà maggiori sacrifici del solito.

## **Beneficenza**

### **OPERA PIA CATENA**

(Per la cura di Salsomaggiore)

Signora Santamaria Boselli Maria L. 10  
Signora Alemanni Pescatori Giuseppina » 10  
Signora Carabelli Adele ved. Cattaneo » 100

NUOVA SOCIA PERPETUA

Signora Carabelli Adele ved. Cattaneo.

NUOVA PATRONESSA

Signora Alemanni Pescatori Giuseppina

